

**L'intervista** Secondo lo storico David Armitage la Casa Bianca sta cercando di distruggere il sistema delle relazioni internazionali costruito dopo il 1945. E la politica del governo di Londra rischia di mandare in pezzi il Regno Unito

# «Trump e Johnson seminano il caos dove serve ordine»

di RENATO CAMURRI

**L**o studioso britannico David Armitage, docente di Storia alla Harvard University, negli Stati Uniti, è indignato per quanto avviene nel suo Paese. «Sin dai primi giorni alla guida del governo — dichiara — Boris Johnson si è rivelato un bugiardo, un ciarlatano e un tattico disastroso: non ci aspettavamo che si dimostrasse anche un leninista, capace di espellere dal suo partito alcuni tra gli esponenti più prestigiosi, tra cui il deputato di più lungo corso, Kenneth Clarke, e Nick Soames, nipote del suo eroe Winston Churchill. Il più incompetente e menzognero primo ministro da almeno un secolo potrebbe essere anche quello rimasto in carica per un tempo più breve. Come direbbero i suoi connazionali: buon viaggio in discarica. Ma resta che la sua politica ha innescato la più grave crisi costituzionale britannica dal XVII secolo». Cioè dal periodo, tanto per intenderci, in cui l'Inghilterra visse due rivoluzioni, la prima delle quali culminata nella caduta temporanea della monarchia e nell'esecuzione del re Carlo I.

Armitage è uno dei più autorevoli storici a livello internazionale, i cui lavori sono tradotti in tutte le principali lingue. In Italia sono usciti *Guerre civili* (2017) e *Manifesto per la storia* (2016), entrambi editi da Donzelli. Da poco rientrato ad Harvard dopo un anno sabbatico trascorso a Berlino, Armitage sta lavorando a una storia globale di lunga durata dei trattati internazionali. Possiede una doppia cittadinanza, quella americana acquisita e quella britannica per nascita.

**Come ha seguito il dibattito sulla Brexit di questi ultimi mesi?**

«Come cittadino britannico con grande frustrazione, solo in parte mitigata dalle considerazioni che derivano da un'analisi più ponderata che può aiutare a comprendere le antiche radici antieuropee presenti nella società inglese e a retrodatare al 2016 l'attacco frontale portato dal Partito conservatore al progetto comunitario. Il dato più inquietante che emerge da questa vicenda è che essa ha profondamente diviso l'opinione pubblica, introiettandovi forti dosi di un mortale veleno che sta intossicando la vita politica del mio Paese. Inoltre, a questo punto, uno degli Stati più stabili in Europa è destinato a diventare inaffidabile, con enormi danni a livello interno e internazionale. Il No Deal, l'uscita dall'Unione europea senza accordo prospettata da Theresa May e ancora più da Johnson, significa letteralmente nessuna disponibilità ad aprire una qualsiasi trattativa, con la con-

seguinte violazione del trattato di Lisbona e la creazione di una situazione istituzionale e diplomatica senza precedenti nella storia recente».

**E la classe politica britannica come ne esce?**

«La vicenda Brexit ha già distrutto il Partito conservatore e ha fatto emergere tutte le ambiguità del Partito laburista. L'ex primo ministro David Cameron aveva puntato su una strategia precisa: utilizzare la questione Europa per trovare una soluzione alla crisi interna del partito. Il calcolo si è rivelato totalmente sbagliato, con la conseguenza di avere portato i conservatori al suicidio politico. Theresa May con la sua condotta ha ulteriormente aggravato la situazione e le prime mosse di Johnson le abbiamo viste: il primo ministro non appare in grado di aprire una trattativa seria con le istituzioni europee e quindi continuerà nella impressionante serie di errori sin qui commessi. Quella che si sta consumando è in realtà una crisi epocale delle élite inglesi».



**L'alleato americano guarda con interesse alla decomposizione del sistema politico britannico.**

«La linea del presidente Donald Trump è molto chiara: trasformare la Gran Bretagna in un grande mercato per l'economia americana. Quello britannico può essere considerato uno dei fronti attraverso i quali Trump, in nome della sua dichiarata ostilità al multilateralismo, sta portando avanti un attacco sempre più diretto all'Unione Europea».

**A suo parere l'Europa come sta reagendo a questo attacco?**

«Complessivamente bene. I risultati delle elezioni europee sono stati incoraggianti. La richiesta di indire un secondo referendum sulla Brexit, avanzata da sei milioni di cittadini britannici, mi è sembrata un altro segnale positivo».

**Da quanto dice sembra chiaro che il progetto del suo prossimo libro è stato fortemente influenzato dall'evoluzione della situazione internazionale degli ultimi anni. È così?**

«Certo. Il mio lavoro di storico mi porta sempre a guardare con curiosità alle vicende legate all'attualità. Ma è anche il confronto con gli studenti che mi sprona in questa direzione. L'anti-multilateralismo di Trump ha influito molto sulla decisione di avviare questo progetto a cui pensavo già da alcuni anni. Il presidente degli Usa è contro tutti i trattati multilaterali: l'accordo



commerciale Nafta, l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, l'accordo con l'Iran sul nucleare. Teniamo inoltre presente il costante attacco portato alla Nato e a un organismo come l'Unesco, che, per la sua storia e le sue funzioni, rappresenta al meglio la cultura del multilateralismo, e il quadro è presto completato. È chiaro che questa linea va collegata a una lunga tradizione

ispirata all'isolazionismo, che parte da George Washington e arriva alla crisi del wilsonismo dopo la fine del primo conflitto mondiale. Ma basterebbe ricordare, per esempio, la linea da tempo assunta dall'amministrazione americana su un accordo di fondamentale importanza come lo statuto della Corte penale internazionale».

### **Qual è sul piano storico l'importanza dei trattati internazionali e perché la loro messa in discussione può essere pericolosa?**

«Storicamente i trattati nascono come strumenti per regolare le relazioni internazionali e la cooperazione tra i popoli. La crisi di questo strumento di regolazione dei rapporti internazionali non è recente. Negli ultimi due secoli un quarto degli accordi bilaterali sono terminati con rinegoziazioni e un terzo con violazioni delle stesse norme previste dagli accordi vigenti. La durata media di tali accordi tra il 1816 e il 1989 è stata di soli dieci anni. La fase attuale sembra tuttavia caratterizzarsi per un attacco senza precedenti a gran parte dell'ordine internazionale creato dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Diciamo pure che alcune potenze stanno da tempo allarmosamente lavorando alla sua distruzione. Del resto sul piano storico sappiamo che c'è una stretta connessione tra le politiche illiberali e autoritarie e l'isolazionismo, che spesso ha prodotto l'anarchia sul piano dei rapporti internazionali, con effetti catastrofici. In questo senso le analogie tra la linea sostenuta da Trump e quella del presidente russo Vladimir Putin sono evidenti».

### **Lei ha dedicato un libro e vari altri saggi al tema delle guerre civili. Esistono oggi nel mondo situazioni in qualche modo paragonabili a quei conflitti così come li abbiamo conosciuti nel corso del Novecento?**

«Le due più gravi crisi che si sono aperte in tempi recenti, quella della Catalogna e quella della Crimea, non presentavano elementi riconducibili alle dinamiche classiche delle guerre civili. La prima è il risultato di un tentativo di autodeterminazione di un popolo, la seconda è il prodotto della politica estera aggressiva di una grande potenza. Detto questo, è chiaro che per il venir meno degli equilibri diplomatici, di cui abbiamo parlato in precedenza, e per la rottura di molti trattati che garantivano quegli equilibri, si potrebbero effettivamente configurare delle nuove situazioni di crisi. Questo mi consente di tornare, per esempio, al caso britannico: credo che la posizione espressa da Boris Johnson in merito alla questione dell'Irlanda del Nord, unitamente alle prevedibili tensioni con il Galles e la Scozia, sia destinata a produrre contrasti impensabili sino a pochi anni fa. Johnson potrebbe effettivamente essere l'ultimo primo ministro del Regno Unito e credo che questo esito, qualora si determinasse davvero, non potrebbe evitare di passare attraverso forti conflitti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i



#### **Lo studioso**

Nato nel 1965 a Stockport, in Inghilterra, David Armitage (qui sopra) è Lloyd C. Blankfein professor of History presso la Harvard University, nello Stato americano del Massachusetts. Si è occupato di pensiero politico e della proiezione atlantica dell'Impero britannico, attualmente sta lavorando a una storia dei trattati internazionali. Il suo *Manifesto per la storia*, pubblicato con Jo Guldi nel 2014, è uscito in Italia nel 2016 presso Donzelli (introduzione di Renato Camurri, traduzione di David Scafeff). Sempre Donzelli ha pubblicato nel 2017 il saggio di Armitage *Guerre civili* (traduzione di David Scafeff)

#### **Bibliografia**

Sul tema dei rapporti tra gli Stati va segnalato il recente saggio di Manlio Graziano *Geopolitica* (il Mulino, pagine 392, € 27). È uscito l'anno scorso il libro di Angelo Panebianco *Persone e mondi* (il Mulino). Da segnalare il saggio di William R. Keylor *Un mondo di nazioni* (a cura di Daniela Vignati, Guerini scientifica, 2007) e l'ampia *Storia delle relazioni internazionali* pubblicata da Ennio Di Nolfo presso Laterza nel 1994 e successivamente aggiornata

#### **L'immagine**

*Elegy*, capitolo uno di *Elegy: Explosion Event for the Opening of Cai Guo-Qiang: The Ninth Wave* (esplosioni, fuochi d'artificio) realizzato dall'artista cinese residente a New York Cai Guo-Qiang (courtesy Studio Cao)